

Crosetto: vorrei essere il ministro della pace

Il braccio destro di Meloni ha tagliato il nastro della Fiera del tartufo bianco: nella nostra intervista il legame col Cuneese e i temi che agitano il mondo

Barile alle pagg. 21-22

Dice Guido Crosetto: «Vorrei poter essere ministro della pace»

All'inaugurazione della Fiera il taglio del nastro è stato affidato al fondatore di Fratelli d'Italia, per il quale «la Granda rimane ciò che chiamo casa»

Un uomo schietto che non teme il confronto, **Guido Crosetto**. Classe 1963, inizia l'attività politica durante il periodo universitario, iscrivendosi alla Democrazia cristiana. In seguito si dedica all'azienda di famiglia, attiva nella meccanizzazione agricola, ed è sindaco di Marene dal 1990 al 2004. Sconfitto da Giovanni Quaglia nella corsa alla presidenza della Provincia di Cuneo nel 1999, entra in Forza Italia l'anno successivo. È eletto deputato nel 2001 nel collegio elettorale di Alba e riconfermato nel 2006 e nel 2008, in quest'ultima legislatura sotto la bandiera del nuovo Popolo della libertà. Dal 2008 al 2011 è stato sottosegretario alla difesa nel

Governo Berlusconi IV.

In polemica con l'annullamento delle elezioni primarie, alla fine del 2012 fonda, con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, Fratelli d'Italia. Alle politiche del 2013 il partito non supera la soglia di sbarramento. Diventa il coordinatore e, nel 2014, si candida come presidente della Regione Piemonte. Lo stesso anno lascia gli incarichi politici per assumere la presidenza delle Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad). Si ripresenta alla Camera nel 2018, nella circoscrizione Lombardia 3. Eletto, si dimette l'anno successivo. Quando Giorgia Meloni, il 22 ottobre di un anno fa, forma il suo esecutivo, lo chiama a reggere il Ministero

della difesa. Lo abbiamo raggiunto per parlare dell'ultimo anno al Governo e delle sue radici cuneesi.

Vivendo da molti anni a Roma, che evoluzione ha notato nell'Albese?

«Vivo a Roma per lavoro, ma torno appena posso nella mia terra, a cui mi sento indissolubilmente legato. E non solo perché la mia famiglia risie-



Peso: 1-9%, 21-100%, 22-59%

de qui, ma per ciò che scrisse uno scrittore amato come Cesare Pavese: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". La Granda è da sempre ciò che chiamo casa. Noi cuneesi siamo particolari, incassati tra la Francia a Est, Torino a Nord, la Liguria a Sud, siamo montanari e collinari insieme, ricchi di fiumi rigogliosi, ma lontani dal grande mare, valligiani ma dall'antico, storico retaggio che - quando vogliamo rispolverare con giusto orgoglio - ci fa dire che siamo più "antichi" anche di casa Savoia. Da sempre abbiamo due "capitali": Cuneo ha una storia, Alba ne ha un'altra, tanto che solo nel 1859, con il decreto Rattazzi, le due province, diverse tra loro, vennero unite in quello che sarebbe da lì a poco diventato il Regno d'Italia. Alba ha una storia ricca, peculiare, non solo perché il suo periodo resistenziale - prima, forse unica e vera, repubblica partigiana - è stato cantato da un grandissimo scrittore come Beppe Fenoglio».

Gli anni alla presidenza delle Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza quanto l'hanno aiutata nel dirigere il suo dicastero?

«Per provare a reggere un Ministero, soprattutto quello della difesa, non bastano pochi anni di esperienza. Io mi sono portato dietro i decenni passati a fare l'imprenditore, oltre a quelli vissuti da amministratore locale e parlamentare, da presidente di grandi società e associazioni industriali, da sottosegretario e da chi ha potuto girare mezzo mondo grazie a questi incarichi.

Segue da pagina 21

Ciò detto, la conoscenza dell'intero settore dell'industria della difesa mi aiuta molto. Intanto a non farmi prendere in giro su prezzi, costi, tempistiche. E poi perché rende veloce lo scambio di informazioni e più facile e diretta la comunicazione quando si fanno campagne commerciali estere».

Quando era sottosegretario scoppiò la guerra in Libia, ora è in corso quella tra Russia e Ucraina. Nel mezzo, altri conflitti, come quello in Siria. Ci sono punti e cause in comune o ogni guerra è diversa?

«Questa domanda presupporrebbe un ragionamento complesso e difficile, oltre che molto lungo. Non vorrei annoiare i lettori ma in ogni caso, detto con una battuta - e non è scherzosa, ma anzi molto dolente - purtroppo ogni guerra è diversa dalle altre. Per ragioni geopolitiche, tattiche, strategiche, l'uso di armi sempre diverse e sempre più micidiali. Per questo, l'unica cosa che accomuna guerre così diverse tra di loro è il numero dei morti, dei feriti, degli sfollati, ogni volta sempre più alto, più drammatico, più sanguinoso. Vorrei poter essere il ministro della pace. E, non a caso, senza dirlo a nessuno, ho aiutato il cardinale Zuppi nella sua missione prima a Kiev e poi a Mosca. Per ora è stata infruttuosa, ma non è detto che, per il futuro, non abbia gettato semi che, prima o poi, potrebbero portare frutti rigogliosi».

Gestione dell'immigrazione: gli altri Paesi europei approfittano della posizione geografica dell'Italia per lasciarla sola a gestire l'emergenza migranti?

«A dire il vero, è notizia di questi giorni che la Ue ha, finalmente, accettato la po-

sizione dell'Italia. L'Europa, tramite il suo massimo organo, la Commissione, per bocca della sua presidente, Von der Layen, ha sposato la posizione italiana per definire un piano di tutta l'Unione per i migranti. A volte, purtroppo, fare la voce grossa, come abbiamo fatto mesi fa con la Francia e in queste settimane con la Germania, aiuta. L'Italia è un grande Paese. Con il Governo Meloni sta riuscendo a imporsi dentro il consesso delle nazioni europee, nella Nato e nell'Onu. Poi, certo, resta il problema della gestione dei migranti che arrivano in Italia. Con il Viminale, cui la Difesa ha messo a disposizione uomini, strutture e capacità, li organizzeremo al meglio che possiamo. Senza costruire lager, come "ciancia" l'opposizione, ma strutture dignitose e impostate al meglio per gestire i flussi migratori in arrivo e stabilire chi ha diritto all'accoglienza e chi invece non lo ha».

Lei ha più volte parlato dell'Africa come un continente trattato per decenni alla stregua di un pozzo da depredare, la cui popolazione, se si protrarranno le condizioni di povertà, dovrà per forza continuare a spostarsi. In che modo li possiamo aiutare a non emigrare?

«Anche questo è un discorso vasto e complesso. In questo caso posso dire solo una cosa. Il Governo italiano ha lanciato, per l'Africa, il piano Mattei. Non è fumo negli occhi, né ideologia, ma sincero pragmatismo. L'Africa è un grande continente: se vogliamo davvero sostenerlo dobbiamo e possiamo farlo solo aiutando quei popoli a produrre, da soli, le loro ricchezze ed evitare che vengano, di nuovo, depredati e depauperati, ieri dalle potenze coloniali europee, oggi da Russia, Cina e altri.



Dobbiamo supportarli nello sviluppo di scuole, ospedali, strade. L'Italia, nel nome e nel segno di un grande visionario come il fondatore dell'Eni Enrico Mattei, lo fa e vuole continuare a farlo. La presidente Meloni ha portato questa richiesta, questa necessità, ovunque, dalla Ue all'Onu. Io, nel mio piccolo, lo dico dappertutto e cerco di adoperarmi affinché anche i nostri militari nelle missioni di mantenimento della pace, che siano Onu, Nato, Ue o italiane, lo facciano. L'Africa va aiutata a crescere, miglio-

rarsi, maturare. Se non vogliamo farlo per altruismo o "benaltrismo", andrebbe fatto, almeno, per puro egoismo. Altrimenti ci troveremo di fronte a una vera invasione di chi viene qui per cercare una vita e un futuro migliore. E nulla e nessuno potrà fermarla».

In occasione del 25 aprile lei ha visitato, a Cuneo, la casa museo di Galimberti. Quanto il sacrificio di uomini come lui ha forgiato il carattere italiano?

«Duccio Galimberti è stato un grande esempio di vi-

ta, di rettitudine e di coraggio che prescinde dal suo, coerente e rigoroso, antifascismo militante: è stato un eroe. Della nostra provincia come dell'Italia intera».

Daide Barile

LA CARRIERA POLITICA INIZIA CON IL RUOLO DI SINDACO DI MARENE DAL 1990 FINO AL 2004 NEL 2012 HA DATO VITA CON GIORGIA MELONI E IGNAZIO LA RUSSA AI FRATELLI D'ITALIA

Da sempre abbiamo due capitali nella Granda: Cuneo ha una storia, Alba ne ha un'altra, tanto che solo nel 1859 le due province, così diverse tra loro, vennero unite con il decreto Rattazzi

DOBBIAMO EVITARE CHE L'AFRICA VENGA DI NUOVO DEPREDATA DA RUSSIA, CINA E ALTRI

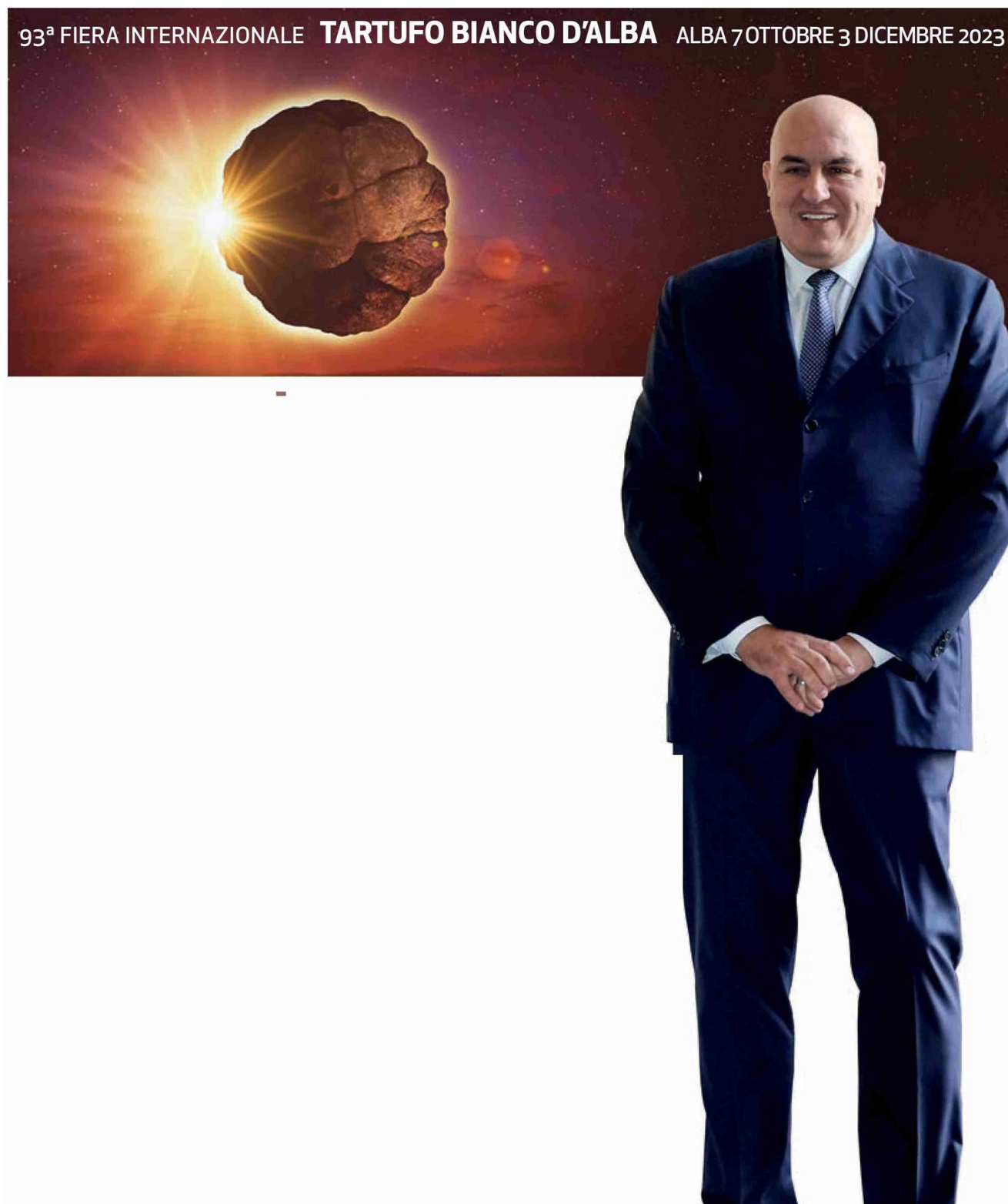
“

Ho aiutato il cardinale Zuppi nella sua missione a Kiev e a Mosca. Per ora è stata infruttuosa, ma non è detto che non abbia gettato semi che, in futuro, portino frutti

Sarà l'ultima Fiera in cui parleremo della necessità di finire l'A33: è già arrivata l'autorizzazione ad allestire il cantiere del lotto 2.6a

ALBERTO CIRIO





Peso:1-9%,21-100%,22-59%



Sopra: un'immagine del conflitto in Ucraina; sotto: la consegna del tartufo al ministro della difesa Guido Crosetto sul palco del teatro Sociale, con Bo, Allena e Cirio.

ANSA / US VIGILI DEL FUOCO UCRAINA



PINAFFO



Peso:1-9%,21-100%,22-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.